XIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A). Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 27/06/2026 | Liturgia

La XIII domenica del Tempo Ordinario (A), invita ogni credente a interrogarsi sul posto che Cristo occupa nella propria vita. Tutta la liturgia di questa domenica conduce a comprendere che seguire il Signore significa imparare ad amare con il suo stesso cuore, mettendo Lui al primo posto e lasciandosi trasformare dalla forza del suo amore. Le letture bibliche e i testi eucologici convergono infatti nell'indicare un itinerario spirituale che passa attraverso l'accoglienza, il dono di sé e la partecipazione al mistero pasquale di Cristo. È il cammino del discepolo che, sostenuto dallo Spirito Santo, impara progressivamente a conformare la propria vita a quella del Maestro.

La prima lettura, tratta dal Secondo Libro dei Re, racconta il gesto di una donna di Sunem che accoglie con grande generosità il profeta Eliseo. Riconoscendo in lui un uomo di Dio, gli prepara una stanza perché possa fermarsi ogni volta che passa da quelle parti. Il Signore benedice questa accoglienza con un dono inatteso: la donna, che non aveva figli, riceverà la gioia della maternità.

La pagina biblica ci ricorda che l'ospitalità è una delle espressioni più belle della fede. Accogliere chi il Signore pone sul nostro cammino significa aprire la porta a Dio stesso. È una lezione quanto mai attuale in una società che spesso rischia di chiudersi nell'individualismo. Il cristiano è chiamato ad avere una casa e soprattutto un cuore capaci di fare spazio agli altri, perché ogni autentica accoglienza diventa occasione di benedizione.

Il Salmo responsoriale raccoglie questo messaggio con una bellissima professione di fiducia: «Beato il popolo che cammina alla luce del tuo volto». Il discepolo non percorre la strada della vita da solo, ma sotto lo sguardo fedele del Signore. Anche quando il cammino diventa impegnativo, Dio continua ad accompagnare il suo popolo con la luce della sua presenza.

Nella seconda lettura san Paolo ricorda ai cristiani il significato profondo del Battesimo. Attraverso questo sacramento siamo stati uniti alla morte e alla risurrezione di Cristo. Da quel momento tutta la nostra esistenza è chiamata a diventare una continua vita nuova, nella quale ogni giorno moriamo al peccato e all'egoismo per vivere secondo il Vangelo. La vita cristiana è un cammino di continua conversione, sostenuto dalla grazia del Signore.

Il Vangelo presenta alcune delle parole più impegnative pronunciate da Gesù. «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me... Chi non prende la propria croce e non mi segue non è degno di me». Gesù non chiede di amare meno la propria famiglia, ma insegna che ogni affetto trova la sua giusta misura solo quando Cristo occupa il primo posto. Soltanto mettendo Lui al centro della propria vita si imparano ad amare veramente anche le persone più care.

Per questo il Signore invita a prendere la propria croce. La croce non è ricerca della sofferenza, ma disponibilità a vivere il Vangelo anche quando costa sacrificio. È il segno di una vita donata per amore. Da qui nasce il grande paradosso cristiano: «Chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà». La felicità non nasce dal trattenere tutto per sé, ma dal fare della propria esistenza un dono.

Il brano evangelico si conclude ritornando sul tema dell'accoglienza. «Chi accoglie voi accoglie me».

Ogni gesto di carità, anche il più piccolo, come offrire un bicchiere d'acqua, acquista un valore immenso quando è compiuto nel nome di Cristo. Il Signore continua a farsi incontrare nei suoi discepoli e in ogni persona che ha bisogno della nostra attenzione e del nostro amore.

La liturgia approfondisce questo messaggio attraverso i testi eucologici della celebrazione. La Colletta costituisce una vera sintesi teologica della domenica. La Chiesa domanda al Padre di infondere nei fedeli «la sapienza e la forza del tuo Spirito, perché camminiamo con Cristo sulla via della croce, pronti a fare dono della nostra vita per manifestare al mondo la speranza del tuo Regno». L'orazione non chiede di essere preservati dalla fatica della sequela, ma invoca il dono dello Spirito Santo affinché il cristiano possa percorrere con Cristo la via della croce trasformandola in testimonianza di speranza. La forza richiesta non è quella delle capacità umane, ma quella dello Spirito, unico capace di rendere possibile ciò che il Vangelo domanda.

Il cammino delineato dalle letture trova il suo naturale compimento anche nel Prefazio III del Tempo Ordinario. La Chiesa rende grazie al Padre perché, nel suo infinito amore, ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio come Salvatore. Cristo, condividendo in tutto la nostra condizione umana, ci ha aperto la via della salvezza e, con la sua obbedienza fino alla croce, ha ridonato all'umanità la vita nuova. È proprio questo il mistero che la liturgia della Parola ci ha fatto contemplare: la vita cristiana nasce dalla partecipazione alla Pasqua del Signore e trova la sua pienezza nel dono di sé. La radicalità evangelica richiesta da Gesù non è quindi il frutto di uno sforzo puramente umano, ma la risposta riconoscente all'amore preveniente di Dio, che in Cristo ci ha salvati e continua a renderci partecipi della sua stessa vita. Ogni celebrazione eucaristica rinnova questa alleanza d'amore: la mensa della Parola illumina il cammino del discepolo, mentre la mensa eucaristica lo sostiene perché possa vivere, nella quotidianità, quella logica del dono e dell'accoglienza che il Vangelo oggi propone. Così il credente, nutrito del Corpo di Cristo, diventa nel mondo testimone della vita nuova ricevuta nel Battesimo e continuamente alimentata dall'Eucaristia.

La XIII domenica del Tempo Ordinario ci ricorda, infine, che il discepolato cristiano non consiste nell'accumulare sicurezze, ma nel lasciarsi trasformare dall'amore di Cristo. Solo chi mette Lui al primo posto scopre la libertà di amare veramente ogni persona; solo chi accoglie il Signore diventa capace di accogliere ogni fratello; solo chi partecipa alla sua Pasqua può diventare testimone credibile della speranza che non delude. L'Eucaristia che celebriamo rinnova questa chiamata e ci invia nel mondo perché, con la nostra vita, rendiamo visibile il volto accogliente e misericordioso di Cristo.